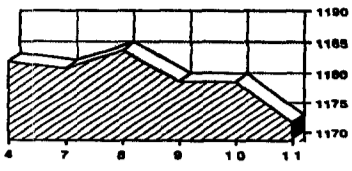
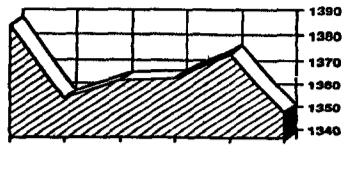


**Borsa**  
**I Mib**  
**della**  
**settimana**



**Dollaro**  
**Sulla lira**  
**nella**  
**settimana**



## ECONOMIA & LAVORO

Due grandi scalate stanno scuotendo la Borsa di Parigi e la City  
Operazioni finanziarie clamorose, con vecchi conti da regolare e retroscena politici

# Suez contro Victoire, una «Dallas» francese

A poco più di un anno dalla spettacolare scalata alla Sgb il mondo finanziario europeo assiste a un nuovo conflitto tra giganti per il controllo della compagnia di assicurazioni francese Victoire. Oggi come un anno fa protagonista della scalata è la Suez la stessa che in quella occasione ha battuto clamorosamente Carlo De Benedetti. Ma il conflitto potrebbe avere importanti ripercussioni anche in Italia

**DARIO VENEZONI**

**MILANO** Poche vicende come quella della battaglia per il controllo della compagnia di assicurazioni Victoire offrono uno spaccato tanto vivace delle tensioni che per corrono la finanza francese con i suoi interessi e le sue contropartite e persino le sue contrapposizioni di tipo politico e anche personalistico. I francesi leggono le cronache sui giornali e si divertono a un mondo la storia della Victoire è una piccola Dallas nazionale con protagonisti in carne ed ossa e un contorno di migliaia e migliaia di picco li azionisti.

Oggetto del contendere è appunto la compagnia assicurativa Victoire la maggiore società privata del settore nel paese. La Victoire solo poche settimane fa ha sofferto alla

concorrenza - con le italiane Generali in testa - uno dei migliori affari degli ultimi anni assicurandosi il controllo della compagnia tedesca Colonia Versicherung Ag seconda per raccolta premi nel suo paese. Sommando le sue attività a quelle della Colonia la Victoire ha scalato di un colpo la classifica delle maggiori assicurazioni europee attestando al 5° posto allo stesso livello delle Generali.

Questo autentico gioiello dell'imprenditoria privata transalpina fino a 8 anni fa ruotava nell'orbita di quel gigante finanziario che è la Compagnie Financière Suez dove a comandare era uno «chiracchiano» di stretta osservanza Jack Francés. Arrivò poi il successo di Mitterrand e cominciarono le nazionalizzazioni. La Suez fu nazionalizzata e il nuovo presidente Georges Plescoff scoprì che il suo predecessore con un lavoro di anni aveva «sfilato» pezzo a pezzo la compagnia dal portafoglio della società per parcheggiarla in quello di una finanziaria estera la Compagnie Industrielle di cui la Suez aveva solo una quota di minoranza. La maggioranza era - ed è tuttora - nelle mani di un gruppo di finanziere reazionari raccolti attorno allo stesso Francés al gruppo Dassault e a Jean Marc Vernet esponente di una delle famiglie più ricche del paese.

Scandalo. La Suez nazionalizzata tentò un colpo di mano in Borsa per riprendersi ciò che da sempre era suo. Ma la coalizione conservatrice pur decimata dalla scure dello Stato resistette tanto che alla Suez non restò anche in questo caso che una quota di minoranza pari al 34%.

Jack Francés fu nominato presidente della Victoire carica che ha mantenuto fino al giugno scorso quando il incarico è passato allo stesso Jean Marc Vernet già presidente anche della Compagnie Industrielle. Per il gigante finanziario è

stata la classica goccia. Vernet infatti solo tre anni fa al culmine del movimento di privatizzazione promosso da Chirac non nascose le proprie ambizioni di mettere le mani proprio sulla Suez avvertendo di sempre Renaud de la Genière concesso presidente della Suez (lo stesso che un anno fa ha impietosamente schiacciato De Benedetti nella lotta per il controllo della Sgb) non è uomo da dimenticare simili affronti. A Vernet ha giurato Attendu solo il momento buono per agire.

De la Genière non è certo un amico del presidente Mitterrand. Eppure egli incarna oggi un certo tipo di filosofia finanziaria che vede nella coesistenza tra pubblici e privati un punto di forza dell'industria e della finanza francese.

Ecco perché lo scontro tra Suez e Vernet al di là delle caratterizzazioni personalistiche e delle motivazioni strettamente economiche si è arricchito di significati politici rilevanti. E come sovente accade in questi casi la Francia si è spaccata in due partiti con trappole.

Ma perché l'assalto è stato lanciato proprio ora? Perché Vernet è in un momento di

relativa debolezza essendo già alle prese con il difficile problema di reperire le risorse finanziarie per «digerire» il grosso boccone delle assicurazioni Colonia Annusata la incertezza dell'avversario de la Genière ha assestato una poderosa zampata lanciando agli azionisti della Compagnie Industrielle un'offerta più che generosa per le loro azioni. E per salvare la Victoire dalla Suez Vernet ora dovrebbe correre il rischio di mettersi nelle mani degli alleati. E chi potrebbero essere questi alleanza? La banca Paribas si dice subito essendo questa da sempre concorrente della Suez. E i Ferruzzi amici di vecchia data di Vernet al quale hanno anche riservato la poltrona presidenziale nella loro Béghin Say.

È o quindi che questa tenerezza transalpina sfiora anche i sensibili tasti degli equilibri del potere economico e finanziario da noi. Da una parte c'è Gardini interessato magari a legare la sua Fondiaria alla Victoire dall'altra c'è Carlo De Benedetti oggi azionista di rilievo della Suez il quale potrebbe aver trovato l'occasione sostenendo de la Genière in questa occasione di ottenere in cambio l'acquisto della sua Latina.

La reazione del mercato

## E Londra «subisce» l'assalto alla Bat

**MILANO** Se la Francia si appassiona attorno allo scontro per il controllo delle assicurazioni Victoire, in Inghilterra non ha occhi che per il rilancio da brivido di Sir James Goldsmith pirrotecnico finanziere d'assalto che per rievolvere la Bat Industries ha offerto ben 39mila miliardi di lire. È l'offerta più alta mai avanzata per una società in Europa. I giornali inglesi di questi giorni non parlano che di questo. La scalata alla Bat in effetti ha tutti gli ingredienti per colpire la fantasia popolare in un intreccio di nebulosità di soldi che coinvolge nomi famosi di tre continenti attorno al terzo conglomerato industriale e finanziario del Regno Unito.

La stessa vicenda personale di Goldsmith è di quelle che da sole valgono un film di avventure. Nato a Parigi in una famiglia di origine tedesca ha più volte chiuso tutti i suoi affari per ricominciare da un'altra parte sempre con notevole successo. Suo padre Frank che in Inghilterra aveva ottenuto un seggio in Parlamento

dovette lasciare Londra con la famiglia allo scoppio della seconda guerra mondiale. Le sue origini germaniche erano incompatibili con lo sviluppo degli affari. Andò a Parigi dove fece i soldi come albergo di lusso rilevando tra l'altro il Ritz di place Vendôme. Ma subito i Goldsmith dovettero di nuovo far fagotto sotto la pressione delle leggi razziali. Raccolti in Inghilterra fino a una quindicina d'anni fa quando Sir James tornò a Parigi di qui se ne andò all'improvviso 8 anni fa spaventato dalle nazionalizzazioni di Mitterrand. A New York divenne uno dei più temuti predoni della Borsa protagonista di affari clamorosi che hanno fatto di lui un uomo immensamente ricco e famoso. Una fama accresciuta due anni fa dalla decisione di liquidare improvvisamente tutti i suoi affari giusto prima del grande crollo di ottobre.

Adesso questo finanziere spregiudicato si raffaccia improvvisamente nella capitale inglese buttando sul tavolo

un'offerta mai vista. Accanto a lui a dargli manforte c'è un altro nome di spicco: è Henry Packer l'uomo più ricco d'Australia. In seconda fila appena più defilata una lunga cordata di ricconi pronti a spartirsi il bottino. Tra questi il duca di Beaufort il barone svizzero Philippe Lambert l'ex ministro del Tesoro Usa punta invece sulle assicurazioni Farnes un colosso negli Stati Uniti. Altri pensano di ritagliarsi pezzi minori.

Resta da trovare una somma così enorme. Ma anche questo potrebbe non essere un vero problema se gli attuali azionisti della Bat accettano l'offerta degli scalatori i quali intendono dare in cambio delle azioni obbligazioni e titoli pagabili solo a stremamento realizzato. Si tratta dei famosi junk bonds di Wall Street i titoli spazzatura con i quali sono state pagate le più grandi scalate in America. Titoli ad alto rischio assai scarsamente garantiti che promettono però alti rendimenti.

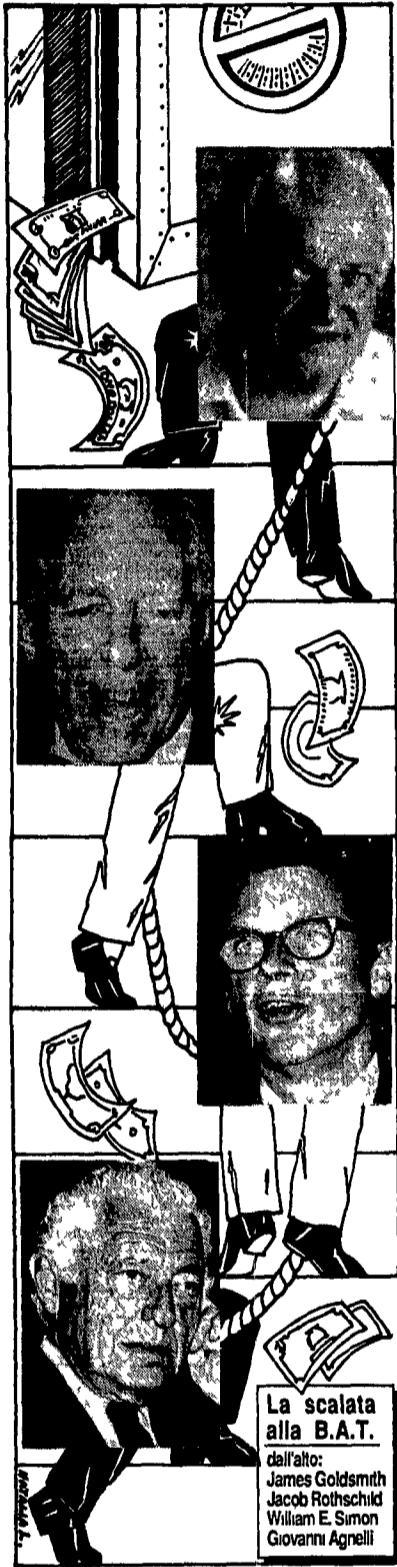
L'idea di Goldsmith è quella di smembrare questo impero vendendolo pezzo a pezzo al miglior offerente con i obiettivi di ricavare più dei 39mila miliardi investiti per l'acquisto. Gli scalatori hanno dichiarato di volersi tenere solo le attività del tabacco. L'ex ministro del Tesoro Usa punta invece sulle assicurazioni Farnes un colosso negli Stati Uniti. Altri pensano di ritagliarsi pezzi minori.

La reazione del mercato

londinese è stata assai variegata. In un comunicato ufficiale la Bat ha definito le offerte dei tre scalatori una «cortina di fumo» e ha invitato gli azionisti a respingerle.

Di fronte a tali reazioni la cordata assaltatrice si è mossa su più fronti. Jacob Rothschild ha scritto personalmente un lungo articolo sul Times di mercoledì scorso. William Simon è stato mandato avanti negli Stati Uniti a fronteggiare la reazione negativa degli americani - di cui si è fatto portavoce persino un folto gruppo di deputati del Congresso - di fronte all'eventualità di uno smembramento delle assicurazioni Farnes tra le maggiori del paese con 55 mila occupati e milioni di assicurati.

Ma soprattutto è stata avanzata una mezza promessa che la società che i tre hanno fondato per l'occasione la Hoylake pagherà anche moneta sovrana agli azionisti Bat che non si fideranno dei soli junk bonds.



**La scalata alla B.A.T.**  
dall'alto:  
James Goldsmith  
Jacob Rothschild  
William E. Simon  
Giovanni Agnelli



**Fisco**  
**Dal ministro**  
**«lumi»**  
**sui coefficienti**

Nei cassetti del ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) è pronta una «illuminante» circolare per la corretta applicazione dei coefficienti presuntivi di reddito entrati in vigore con il decreto dello scorso luglio. Nella circolare viene precisato che i codici di attività in base ai quali sono stati calcolati i coefficienti presuntivi sono quelli stampati ogni anno nelle istruzioni per la dichiarazione dei redditi e dell'Iva. Per le imprese familiari viene inoltre chiarito che per la ricostruzione degli imponibili bisogna sommare all'ammontare delle retribuzioni anche quelle dei collaboratori familiari che prestano attività nell'impresa. Rispetto ai locali utilizzati anche per scopi diversi dall'esercizio di imprese, arti e professioni la superficie da tener presente è quella relativa all'effettivo esercizio delle attività. La circolare, che è già stata inviata agli ispettori compartimentali delle imposte dirette e dell'Iva, contiene infine alcuni esempi per il calcolo del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto.

**Ciarrapico**  
**compra**  
**la Sigma**

La Sigma la società immobiliare oggi di proprietà dell'Efim sarà acquistata da Giuseppe Ciarrapico «capo» del gruppo Italfin 80. Il suo destino è di diventare la nuova holding in campo sanitario, turistico e alberghiero. Per l'acquisto una spesa di circa 50 miliardi di lire è già stata siglata una lettera d'intenti tra l'uomo d'affari romano e la Finbreda la finanziaria dell'Efim che controlla la Sigma. Secondo i piani di Ciarrapico la nuova holding dovrà approdare in borsa accanto alla «Acque e Terme Bognan» la capofila del settore acque minerali.

**Azioni Enimont**  
**Mediobanca**  
**deciderà**  
**il prezzo**

All'ultimo momento Mediobanca deciderà il prezzo di collocamento delle azioni Enimont. Lo ha annunciato la stessa Mediobanca, che guida il consorzio di garanzia e collocamento insieme a Imi e Crediop nel bando di partecipazione inviato a banche e finanziarie italiane. Nel mondo che sarà in edicola domani si rivela che le azioni potranno oscillare tra le 1250 e le 1550 lire. Una Complessivamente la società potrà ricavare da 1062 a 1317 miliardi.

**Inflazione**  
**Rey (Istat):**  
**«Più efficienza**  
**nei servizi»**

«Il problema dell'inflazione non è tanto il costo del lavoro o il disavanzo pubblico quanto la scarsa produttività del settore dei servizi». In un'intervista al Mondo Guido Rey, presidente dell'Istat illustra la sua analisi e i rimedi possibili. «Per bloccarla - aggiunge - non si deve comprimere la domanda ma avviare un'operazione di trasparenza e competitività nel settore dei servizi. A questo fine il governo può utilizzare la leva fiscale dei contributi e dei trasferimenti puntando a migliorare la produttività dell'offerta dei servizi pubblici e privati».

**Cina**  
**La Banca**  
**Mondiale**  
**finanzia**  
**maxifrutto**

Sorgerà in una zona in colta della Cina, nel giro di 5 anni il maxifrutto sarà finanziato dalla Banca Mondiale e tra 12 mesi potranno partire i lavori. Ad ottobre prossimo il governo di Pechino sottoscriverà con la Banca Mondiale un accordo per un prestito da 63 milioni di dollari circa (90 miliardi di lire) che serviranno per dissodare 439 mila ettari di terreno incolto (nelle province di Hubei e del Schuan), piantare alberi da frutta e dotare la piantagione di strutture per la conservazione e il trattamento della frutta. Con il finanziamento inoltre si garantirà anche il trasporto del prodotto e le ricerche sul processo di produzione.

FRANCO BRIZZO

**Istat**  
**«Censiremo**  
**i lavoratori**  
**stranieri»**

Il prossimo censimento nazionale non si limiterà a calcolare la popolazione italiana ma tenterà di radiografare il fenomeno della presenza straniera nel paese. L'annuncio viene direttamente dall'Istat. L'indagine dell'Istat punterà in maniera particolare a far emergere quel piccolo mondo sommerso costituito dai lavoratori temporaneamente presenti in Italia che più difficilmente si riesce a cogliere in modo attendibile con altri strumenti. Come avvenne già nel 1951 anni fa il censimento demografico (giunto alla tredicesima edizione) si svolgerà con un'attività economica extra agricola ed entreranno in rilievo i verranno effettuate dalla medesima struttura organizzativa.

## Fumatori, difendete il «made in Italy»

**ROMA** Povera sigaretta italiana incalzata dalla concorrenza insidiata dal contrabbando e dalle campagne antifumo ogni anno perde un po' di terreno a favore delle straniere. I dati sul mercato del settore parlano chiaro: solo nell'ultimo anno la flessione nelle vendite dei tabacchi rispetto all'anno precedente è stata del 5,3% per le sigarette di marca italiana del 4,59% per quelle straniere prodotte in Italia mentre le straniere importate hanno fatto un «balzo» in avanti del 7,98%. Se il paragone poi lo facciamo con qualche anno addietro il successo delle sigarette straniere diventa ancora più vistoso: dal 35% dell'84 i tabacchi stranieri sono arrivati l'anno passato addirittura a sfondare il tetto del 40%. Insomma una vera e propria invasione.

L'ultima relazione della Corte dei conti dedica diverse pagine alle cattive condizioni di salute dell'industria dei tabacchi nostrana. Gli atti tenuti giudici amministrativi imputabili censoni della disinvoltata politica del governo non nascondono preoccupazione per un'industria che solo pochi anni fa sembrava avere splendide prospettive ed oggi ha invece un futuro assai incerto.

Accantonando qualche scrupolo morale sulla salute degli italiani i giudici s'avventurano fino a proporre qualche rimedio per ridare lustro alle vecchie «Alfa» o meglio ancora

il mercato della sigaretta italiana e in crisi. Ad avvantaggiarsene però non è la salute degli italiani che continuano a fumare come ciminere ma l'industria estera regina incontrastata negli scaffali dei tabaccai. In pochi anni «le straniere» hanno soffiato alle italiane il 40% delle preferenze. La Corte dei

conti e preoccupata non per gli introiti del fisco questa volta dato che italiane e straniere sono tassate allo stesso modo. E in forse il futuro di un'industria fino a pochi anni fa fiorente. Per salvarla i giudici amministrativi fanno qualche proposta ad esempio pubblicità e più qualità

**CARLA CHELO**

ra alle nuove «Ms Light». Tra le cause che maggiormente affliggono l'industria del fumo made in Italy c'è la pubblicità indiretta che le straniere riescono a fare grazie a prodotti che utilizzano lo stesso marchio di famose sigarette. Con questo sistema le straniere riescono agevolmente ad aggirare le nostre norme antifumo che vieterebbero la pubblicità al tabacco. La Corte dei conti scende in campo contro questa forma di concorrenza sleale e tira le orecchie alle varie autorità prelettrici che con scarso senso di difesa dell'industria nazionale hanno la brutta abitudine di archiviare le denunce dei Monopoli di Stato e della Guardia di finanza che finiscono tutte nel cestino perché la pubblicità indiretta rientra nel «legittimo» esercizio di un

diritto. Così dato che le sigarette nazionali sono le uniche a non rispondere a colpi di spot televisivi alle campagne antifumo sono anche le più colpite. Un tacito invito ai Monopoli di Stato a seguire l'esempio di Marlboro Muratti e Camel? Insomma sembrano dire i giudici fumare fa male comunque se proprio dovete rovinarvi la salute cari italiani fatele almeno finanziando l'industria dei tabacchi nazionali.

Il nemico numero due delle sigarette italiane invece è ancora quel piccolo esercito di malsicchi blu guidato dai contrabbandieri. Contrariamente a quanto si poteva immaginare i trafficanti di droga non hanno ancora completamente soppiantato i vecchi contrabbandieri. Ed oggi in società con ladri

e rapinatori riescono ancora a sottrarre alle casse dello Stato tributi per oltre 140 miliardi che tradotti in sigarette vuol dire qualcosa come 770 tonnellate e mezzo di tabacco contrabbandato.

Risultato l'industria italiana dei tabacchi è davvero a terra. Esagerazioni? Niente affatto. almeno a giudicare dalle cifre presentate nella relazione Eccole nel 1988 oltre alla flessione nelle vendite in Italia dei nostri tabacchi c'è stata una sorta di «Caporetto» anche nelle vendite all'estero. Solo 450 tonnellate di sigarette italiane hanno varcato i confini nazionali. Il 24% in meno di quante ne erano state vendute nel '87.

Di fronte ad un panorama così sconfortante poco importa che l'anno scorso grazie all'aumento dei prezzi il ricavo sia formalmente cresciuto (7,35% contro il 4,54% dell'87). In cifre vuol dire che i Monopoli hanno incassato 9.383,2 miliardi contro gli 8.740,7 dell'87. E poco importa anche il fatto che ai fini fiscali è del tutto indifferente la nazionalità delle sigarette vendute i tabacchi infatti sono gravati di tasse allo stesso modo a prescindere dalla provenienza. Le prospettive per le sigarette italiane restano comunque nere tanto che nella relazione i giudici arrivano a sbilanciarsi e a sottolineare l'esigenza di un rilancio qualitativo.

La reazione del mercato